

La nuova frontiera di Kennedy

Revolutionary Road, romanzo farraginoso di Yates, ora riproposto in occasione dell'uscita del film

di ENZO VERRENGIA

L'edizione italiana di *Revolutionary Road* (Minimum Fax, pag. 457, Euro 18,00), di Richard Yates, era già riapparsa qualche anno fa, sorprendendo il popolo di Raymond Carver, che ignorava l'ispiratore del suo idolo. Oggi, la pellicola di Sam Mendes, il regista di *American Beauty*, sfida nel cercare la sostanza originale dell'interpretazione di Leonardo Di Caprio e Kate Winslett, neanche stavolta al sicuro dal rischio mélo di *Titanic*.

Richard Yates rientra nella generazione dei nati alla fine degli anni '20. Troppo giovani per accumulare in guerra eroismo da cui ricavare materia narrativa, troppo vecchi per destreggiarsi nel turbine anni '60. L'inadeguatezza di partenza causa una scarsità di strumenti espressivi. *Revolutionary Road* gareggiò per il National Book Award con *Comma 22*, di Joseph Heller, divenuto tanto proverbiale da inficiarne ogni valutazione, e *L'uomo che andava al cinema*, di Walker Percy, che vinse ma è eroso dal tempo.

Quelli come Yates sono incapaci di trovare una collocazione. Pessimi giornalisti, non conoscono e non capiscono il mondo. Cercano allora di rifarsi come narratori ed è peggio. Divorziano a raffica, per una contraddizione: allergici alla solitudine, nel contempo non riescono a dividersi con una compagna. Preferiscono le relazioni occasionali. Come Frank Wheeler, il protagonista

di *Revolutionary Road*, che tradisce la moglie April con

Maureen, una collega di lavoro. Purtroppo per Yates, e parecchi autori coetanei, da una siffatta parabola individuale non emerge alcunché di pubblico utilizzo. Stupisce, anzi, che nella sua formazione letteraria spicchino *Il Grande Gatsby*, di Francis Scott Fitzgerald, e *Madame Bovary*, di Gustave Flaubert, due libri superbi per completezza etica. Con un narrato assai elusivo e scarno, meraviglia che *Revolutionary Road* acquisisca il passo di un melodramma da quartiere residenziale, della varietà che alimentava il cinema di Douglas Sirk, nutrito di infelicità destinate ad avvicinare le platee femminili. Si vede, infatti, una coppia affiatata e ricca di speranze deragliare nella reciproca insoddisfazione. Distintiva della società americana, dove il successo e il fallimento si misurano sulle conquiste materiali, che oscurano le pulsioni pure esistenti verso traguardi interiori e grandi progetti civili: sullo sfondo di *Revolutionary Road* c'è la Nuova Frontiera di Kennedy. Frank e April Wheeler si perdono in beghe fortuite e farraginose. Così pretestuose, da risultare troppo calzanti ad un finale tragico. Sul registro di Douglas Sirk, appunto. L'unico squarcio davvero emblematico è quello dell'inizio. April ha una parte nella rappresentazione filodrammatica de La foresta pietrificata. È un fiasco, metafora anticipatrice della

recita più impegnativa, che lei e il marito consumano fuori dal

palcoscenico. Una recita che passa dall'entusiasmo arrivista dell'umanità suburbana alle "normali" atrocità di tanti matrimoni, semplicemente funzionali alla riproduzione di un modello economico obbligatorio per l'occidente. Frank non regge alla ripetitività quotidiana del *commuting*, il pendolarismo impiegatizio, e scappa nell'adulterio. April reagisce con un desiderio ossessivo di maternità che anticipa quello di certe donne post-moderne, affaccendate nei SUV e dette per questo *downtown mummies*, mammine che vanno sempre in centro, per le spese e gli accompagnamenti della figliolanza. Una fotografia che, però, meriterebbe linee narrative più ricche, soprattutto nel lessico.

Revolutionary Road è la riprova che il Grande Romanzo Americano non arriva in automatico. Troppi sacrifici a questo totem hanno fruttato approssimazioni. Frank e April Wheeler, comunque, con la villetta monofamiliare di *Revolutionary Road*, meritano una propria iconografia, che naturalmente corrisponde a quella dei quadri di Edward Hopper. Personaggi sparuti e lividi, prigionieri dentro i non luoghi di una civiltà generatrice di estranei. La loro solitudine rimane anche quando Hopper li dipinge lontano da bar e uffici. Soprattutto le donne, smorzate nel vuoto freddo di case dalle facciate di legno, come quelle di *Revolutionary Road*. Richard Yates, **Revolutionary Road**, Minimum Fax, Roma 2009, pp. 457, Euro 18,00

